

Gazzetta del Sud 29 Settembre 2012

Dopo la condanna Giusti tenta di farla finita

REGGIO CALABRIA. La condanna per corruzione aggravata dalla modalità mafiosa l'ha sconvolto. Quattro anni di reclusione, con l'infamante accusa di essere stato nel libro paga della 'ndrangheta assicurandosi la compagnia di escort e soggiorni in alberghi di lusso, sono risultati un fardello insopportabile. Così, a ventiquattr'ore dalla sentenza, il giudice Giancarlo Giusti ha tentato il suicidio.

Nel pomeriggio di ieri, nella sua cella della sezione "K" del carcere milanese di Opera, ha cercato d'impiccarsi utilizzando dei lacci che aveva fissato all'inferriata. È stato soccorso dagli agenti di polizia penitenziaria. Adesso si trova ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Paolo. I sanitari si sono riservati la prognosi.

Il magistrato ha lasciato una lettera indirizzata ai figli. Un ulteriore segnale del bisogno di liberarsi delle angosce vissute nella giornata di giovedì quando il magistrato ha conosciuto il suo destino nel processo di primo grado.

Non ha resistito. Ha sentito di dover scrivere quello che doveva essere il suo ultimo messaggio. L'ha indirizzato ai suoi due figli: «Perdonatemi per quello che ho fatto». E ha cercato di farla finita.

Giancarlo Giusti, 45 anni, originario di Cittanova, dal 2001 giudice delle esecuzioni immobiliari a Reggio Calabria, dal 2010 gip a Palmi e poi sospeso dal Csm dopo l'arresto del 28 marzo scorso, in mattinata era stato a colloquio con l'avvocato Eliana Zecca, sostituto del suo difensore di fiducia, Paolo Carnuccio.

Inizialmente il magistrato aveva scelto quale difensore di fiducia l'ex moglie, l'avvocato Teresa Puntillo. E il nome della donna dalla quale si era separato alcuni anni addietro era comparso nell'ordinanza di custodia cautelare.

All'avvocato Eliana Zecca non è sfuggita l'agitazione del cliente. Le è bastata un'occhiata per rendersi conto che Giusti era fortemente provato dalla decisione del gup di Milano, Alessandra Simion, che ha accolto l'impostazione dei pm della Dda milanese che, in uno dei filoni dell'inchiesta sulla cosca Valle-Lampada, avevano collocato il magistrato nella cosiddetta "zona grigia".

La notizia del gesto disperato compiuto ieri pomeriggio da un magistrato nel carcere di Opera è stata diffusa ieri sera poco dopo le 20 e conteneva un doppio errore. Un'agenzia, infatti, parlava di suicidio del giudice Vincenzo Giglio, il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria che si trova anch'egli detenuto nell'istituto penitenziario del capoluogo lombardo, sempre nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini sulle attività dei Valle-Lampada.

Comprensibile lo sconcerto provocato in città dalla falsa notizia della morte di Giglio e, soprattutto, lo shock vissuto dai congiunti del magistrato che si trova in

carcere con l'accusa di rivelazione di segreti d'ufficio, corruzione e favoreggiamento personale. Vincenzo Giglio, 52 anni, era finito in manette il 30 novembre 2011. Con lui erano stati arrestati anche altri personaggi eccellenti, come il consigliere regionale della Calabria Francesco Morelli, eletto nelle file del Pdl, l'avvocato Vincenzo Minasi, il maresciallo capo della Guardia di Finanza, Luigi Mongelli, il medico reggino Vincenzo Giglio (cugino del magistrato).

Il processo che riguarda il filone principale dell'inchiesta sul clan Valle-Lampada, composto da due famiglie originarie della periferia nord di Reggio trasferite a Milano dove hanno il centro dei loro interessi soprattutto nel settore dei videogiochi, si sta celebrando con il rito ordinario davanti al Tribunale di Milano.

Il troncone che riguarda Giusti, invece, è stato definito giovedì. Oltre a condannare Giancarlo Giusti a 4 anni, il gup Alessandra Simion ha riconosciuto la colpevolezza di altre tre persone, tra cui l'avvocato Vincenzo Minasi che ha avuto 4 anni e 4 mesi. Per il giudice Giusti, "così come per l'avvocato Minasi, il gup ha sostanzialmente accolto le richieste del pm della Dda milanese Paolo Storari che rappresentava l'accusa nel processo, disponendo anche l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni. Sono stati, infine, condannati anche il direttore dell'hotel Brun di Milano, Vincenzo Moretti (2 anni con la sospensione condizionale della pena), e Domenico Gattuso, presunto fiancheggiatore della cosca, a 6 anni.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE NESSINESE ANTIUSURA ONLUS